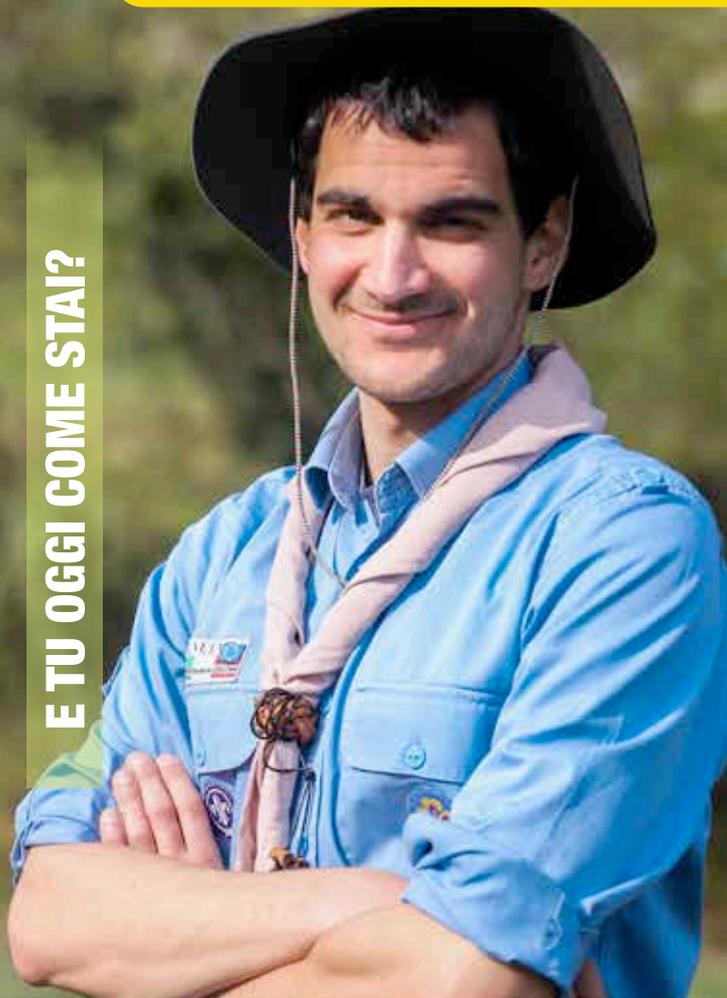


Pe

SCOUT



SCOPRIRSI INTERI



E TU OGGI COME STAI?



COMPETENTI PER AMORE

FACILE DIRE SERVIZIO



4 PUNTI



«Noi abbiamo un ambiente da proporre loro nello scautismo e nel guidismo, ed è quello che Dio ha messo a disposizione di tutti: l'aria aperta, la felicità, l'essere utili agli altri»

B.-P., Il libro dei capi, 1920



SOMMARIO

Proposta Educativa - aprile 2022



Marco Bealidhelli

26

Competenti per amore

Antonella Cilenti



32

Facile dire servizio

Anica Casetta



Nicola Cavallotti

SCOUT. Anno XLVIII - n. 9 del 22 aprile 2022 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it

Caporedattrice: Laura Bellomi. **Redazione:** Anica Casetta, Nicola Cavallotti, Antonella Cilenti, Mattia Civico, Valentina Enea, Angelo Giordano, Valeria Leone, Oscar Logoteta, Letizia Malucchi, Ruggero Mariani, Vincenzo Pipitone, Tommaso Soldavini, Alessandro Vai.

Foto di copertina: Nicola Cavallotti

Progetto grafico, impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montoli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 5 aprile 2022. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare a maggio 2022. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo pe@agesci.it. Sito internet: pe.agesci.it



8

Attuali più che mai

Oscar Logoteta

10

Consapevolezza integrale

Nicola Cavallotti

12

Formazione del carattere

Mattia Civico

14

Inciampando si apre il cammino

Vincenzo Pipitone, Valentina Enea

16

Scoprirsi

Ruggero Mariani

18

Salute e forza fisica

Angelo Giordano

20

Come stai?

Angelo Giordano

22

Essere forti

Angelo Giordano

24

Mani abili

Alessandro Vai

28

Le mani dentro la vita

Alessandro Vai

30

Servizio al prossimo

Mattia Civico

34

Un'esperienza spaziale

Antonella Cilenti

36

Spiritualità

Suor Lorenza Radini



38 L/C

Alessandra Porrà, Marco Rossello



40 E/G

Giuseppe Rossi



42 R/S

Chiara Bonvicini, Alessandro Denicolai

Primo Piano



Dario Cancian

Attuali più che mai

Oscar Logoteta pag. 8

GIUSTO QUATTRO COSE

LAURA BELLOMI

Capita di solito il venerdì notte, a poche ore dall'uscita. Pensavamo di avere lo zaino pronto invece qualche pensiero non ci fa dormire... Potrei comprare un costume nuovo da shere khan, quel che c'è in tana non è più credibile. Forse il fischiotto per le chiamate è da vecchi, recupero una cassa bluetooth che piace ai ragazzi. Portassi un po' di legna per accedere il fuoco?! Magari nel bosco non c'è e un'uscita senza bivacco non si è mai vista... E così via, ciascuno seguendo le proprie bizzarrie e insicurezze.

Caro B.-P., salva tu i sonni agitati di noi capi scout! Più ci affanniamo a inventare attività e programmi accattivanti, più ci perdiamo per strada! Vieni ogni notte a ricordarci che lo scoutismo è bello perché è semplice. E quando proprio non ci ricorderemo da che parte cominciare, quando gli incontri di staff diventeranno ancora una volta riunioni fiume di materiali e logistica, suggeriscici che per essere felici servono "giusto quattro cose".



Un po' come i tuoi 4 punti: formazione del carattere, salute e forza fisica, abilità manuale e servizio al prossimo. Semplici nella loro enunciazione (leggete *Il libro dei capi* o le sintesi all'inizio di ogni sezione di questo numero) e di efficacia garantita, dato che quest'anno lo scautismo soffia su 115 candeline.

Ieri come oggi, i 4 punti funzionano eccome. Forse perché la pienezza della proposta sta nella sua semplicità, o meglio nella sua autenticità. Ce ne accorgiamo anche nelle nostre attività e nella nostra testimonianza: meno fronzoli e complicazioni ci sono, più siamo liberi di stare con i ragazzi, di conoscerci reciprocamente e di crescere insieme.

E poi fidiamoci, anche se sono "giusto quattro cose" Baden Powell le aveva pensate bene. Si parte dall'individuo (formazione del carattere) per arrivare al bene comune e alla fraternità (servizio al prossimo). I 4 punti sono sì distinti ma anche del tutto intrecciati. Non c'è l'uno senza l'altro, sono l'uno al servizio dell'altro. E insieme coinvolgono la persona nella sua interezza, anima e corpo. Meglio, nella sua pienezza: nell'essere compiuti come individui e nella relazione con gli altri. Quindi? Quindi il rischio di complicarci la vita l'abbia-

mo corso anche noi della redazione di Pe. Cosa c'è da dire ancora sui 4 punti?! Che vanno vissuti, così come sono. E non è poco. Non c'è da attualizzarli, da "piegarli all'oggi", quanto da metterli in pratica. Certo alcune terminologie del codice dei cavalieri medioevali potranno farci sorridere, ma probabilmente non ci sentiremo poi molto distanti dal senso. Basterà impastarli, questi 4 punti, mescolandoli fra di loro e nella vita che c'è, oggi.

È quanto cerchiamo di fare in questo numero, con un memo per ricordarci di cosa parliamo, che senso ha e come si vive nell'oggi ciascun punto, potenzialità e criticità incluse. Sembrava tutto noto, abbiamo scoperto lati inediti, attenzione dimenticate e intuizioni che sanno di futuro. Inquadrate i QRCode per condividere gli articoli e seguite social e podcast: non c'è solo la carta, altre occasioni le trovate là. «Lo scautismo non è una scienza astrusa ma un gioco pieno di allegria». Che sollievo! Grazie B.-P, ci vediamo sta notte. Per oggi mi bastano giusto queste 4 cose.

Buone Strade!



SEMI

Il podcast di Proposta Educativa



Per ascoltare SEMI vai su www.speaker.com/show/semi-il-podcast-di-proposta-educativa

Ci sono storie da raccontare, scout ma non solo. Storie dove le vite si intrecciano e si intravedono orizzonti nuovi. Storie concrete, vicinissime, da sentirle nostre.

E storie eccezionali, che lasciano senza parole e forse anche un pizzico di voglia di provarci noi stessi. Storie di persone che custodiscono un minuscolo segreto tra le mani. un seme. A volte più d'uno: semi. Semi che piantano, annaffiano e proteggono perché in quei semi c'è già la promessa del futuro. "Semi": il podcast di Proposta educativa.

Per approfondire, per lasciarsi ispirare, per sognare. In una maniera nuova, agile da fruire. Il podcast di Proposta educativa getta ulteriori SEMI sulle tematiche affrontate dal giornale. Le puntate, di una ventina di minuti circa ciascuna, sono condotte dai redattori Valeria Leone e Vincenzo Pipitone, in dialogo con sorelle e fratelli scout ma anche con voci autorevoli esterne all'AGESCI. È un'avventura nuova che comincia, per noi e per tutta l'associazione!

NOVITÀ ANCHE SUL SITO! Vai su pe.agesci.it, ogni numero ha una sua home page dedicata con tutti gli articoli subito a disposizione. Usa poi la **ricerca per parole chiave** per trovare i contributi sui temi che ti interessano e, se hai un pensiero che può contribuire alla riflessione, lascia un commento sotto gli articoli.



pe.agesci.it



Proposta Educativa



Scout Proposta Educativa



scout_pe



agesciPE

Grazie per aver partecipato al questionario su Pe. Siete stati tantissimi, teniamo conto dei vostri suggerimenti!

SE SEI SCOUT SI VEDE



Grazie all'AGESCI da quasi 50 anni crescono i giovani della nostra società. Aiuta a far crescere l'AGESCI.
DONA IL TUO 5X1000.

IL TUO 5X1000 ALL'AGESCI
CF 80183350588



Sara Bonvicini

ATTUALI PIÙ CHE MAI

4 punti da recuperare

Nicola Cavallotti

Oscar Logoteta

“silos”. O si dice anche “compartimenti stagni”. Chiamiamoli come vogliamo. Sono tutte figure retoriche a cui spesso ricorriamo per definire qualcosa che pensiamo abbia senso di esistere solo per un determinato contesto.

È quello che spesso ci accade con i 4 punti teorizzati dal nostro glorioso fondatore Sir Robert Baden-Powell, per gli accolti B.-P. I 4 punti che tutti conosciamo: formazione del carattere, salute e forza fisica, abilità manuale, servizio del prossimo. Teorizzati nel libro dei capi, pubblicato per la prima volta nell'anno domini 1919.

Oltre cento anni fa. E quindi, mi sono chiesto: siamo sicuri siano ancora validi questi 4 punti? La

domanda è legittima, forse anche lo stesso B.-P. – che amava verificare e verificarsi spesso e in modo concreto e misurabile – se la sarebbe posta. Per esempio, in *Scouting for boys* – e parliamo del 1908 – c'è un capitolo sui possibili giochi da fare in mare – *Sea games* – e, tra alcuni, spunta la *Caccia alla balena* – mica vera eh, fatta con un pezzo di tronco. Ovviamente, non mi passerebbe mai per la testa di intentare una petizione di *cancel culture* per la rimozione di tale paragrafo ma forse – oggi – prima di proporlo, ne approfitterei per farci magari su un ragionamento.

Torniamo ai punti: la domanda dalla quale sono partito è stata: sono ancora attuali? Ma, dopo qualche istante, ho capito che probabilmente era la domanda sbagliata; a parte la risposta che ognuno pos-

sa dare, il quesito vero è: ha ancora senso parlare di questi 4 punti? Durante una delle nostre riunioni di redazione di PE qualcuno ha detto: «Mah, sì, alla fine queste quattro cose qui sono dentro di noi, di **default**», come a dire, è uno *starter pack* che è intrinseco nel nostro essere scout. Ed è verissimo, perché è all'interno del nostro *Patto Associativo*, all'interno dei nuovi documenti, per esempio, per Servizio del prossimo, ecco che arriva *La scelta di accogliere* nel 2019.

E quindi? Ne dobbiamo davvero parlare ancora? Dopo oltre 100 anni? Sì, la risposta è sì. E mi spiego. Non solo ha ancora senso parlarne ma ancor di più cercare di farli sempre di più nostri con un lavoro, molto simile a quanto è stato fatto con il Patto associativo,

utilizzando bene questo sostantivo: riappropriazione.

Perché di certo abilità manuale, oggi, nel mondo in cui la tecnica domina su tutto – e forse pure troppo, come ci ricorda bene Papa Francesco nella *Laudato si* teorizzando il *paradigma tecnocratico dominante* di cui abbiamo parlato dalle nostre pagine di PE – l'abilità manuale è mutata in tante forme: arte digitale, *virtual modeling*, *3D printer*, eccetera. Il capo bravo capisce che le nuove tecniche non sono in sostituzione al creare una bella stella alpina con un rametto fresco fresco colto nel bosco dopo una lunga passeggiata, bensì è in aggiunta! Il bravo capo, certo, ne deve saper cogliere l'importanza e se sei troppo vecchio per capire quest'ultimo paragrafetto, è il momento perfetto per farsi un corso

di aggiornamento con i più giovani della Comunità capi.

Oppure penso, facendo i conti con quanto abbiamo vissuto in questi ultimi anni, salute e forza fisica, quante incredibili accezioni abbia. Certo, nel 1909 B.-P. consigliava di tagliare le unghie una volta a settimana – o massimo dieci giorni – e di lavarci bene i denti – tutti consigli ancora validi! – ma penso a questa generazione che ha vissuto i migliori anni dell'adolescenza rinchiusi tra un lockdown e l'altro. **Allora, Salute, assume un'accezione tutto “nuova”: la salute mentale, il benessere psicofisico.** E ancora, penso a formazione del carattere: caro capo e cara capo che mi stai leggendo, stai tranquillo che prima o poi nella tua vita lavorativa arriverà qualcuno dell'ufficio HR – risorse umane, *n.d.r.* – che ti dirà “«Eh sì, sei un ottimo ingegnere/dottorressa/impiegato/direttrice, ma... Dobbiamo lavorare sulle *soft skills*!» e tutto di un tratto ci accorgiamo che la Tecnica non basta più – *hard skills* – serve anche – come dico spesso – “saper stare al mondo”, relazionarsi con gli altri, saper trovare sempre quel buono nell'altro che serve per valorizzarlo, empatizzare, quasi, come dire... Ah già, trovare il 5% di buono! – È nello *starter pack*, è ufficiale. Tornando alle immagini retoriche, **più del silos, mi piace immaginare i nostri amati 4 punti come le quattro corde di un ukulele:** suonate singolarmente certo emettono un suono ma solo suonate

assieme fanno un accordo. E questa melodia, quando suona bene, tanto si avvicina a quando si parla dell'arte del fare il capo. Perché sappiamo che tutti e quattro i punti sono al servizio di tutte e tre le branche e ogni punto è al servizio dell'altro.

Non c'è uno che meglio calza, sta a noi creare le situazioni per far sì che tutto accada. Spesso siamo imprigionati in silos e pensiamo che qualcuno sia più giusto per E/G – salute forza fisica – e qualcun altro per R/S – servizio al prossimo. Macché! Abbandoniamo questi silos in favore di una simpatica armonia da ukulele che nella mia testa è – e scusate il cliché – *Somewhere over the rainbow* – che bella leggerezza.

Tutto questo insomma per dire che parlare dei punti di B.-P. è importante perché come capita con i grandi sociologi e filosofi, ci sono teorie che seppur datate, di secoli, rimangono ancora dei fari. E forse oggi, B.-P., nel suo *Scouting for boys* non scriverebbe più *Hunt whale*, ma forse scriverebbe tra i *Sea games* “How to clean the oceans from all that fucking plastics”.



Inquadra per condividere l'articolo



Dario Cancian



CONSAPEVOLEZZA INTEGRALE

Per crescere valgono ancora i 4 punti.
Più uno

Nicola Cavallotti

Quattro per uno, uguale quattro. I 4 punti cuciti insieme ci restituiscono una possibile forma di educazione integrale, sono sintesi di un metodo che ambisce alla totalità della persona per accompagnare la crescita del singolo nell'ecosistema comunitario. Ma qual è la "fisionomia contemporanea" dei ragazzi, e come rispondono a questa nostra educazione "ecosistemica"? Intervista allo psicoterapeuta Alberto Pellai.

- Baden Powell ideò i 4 punti più di cento anni fa. Sono ancora validi per accompagnare i ragazzi di oggi?

«I bisogni sono gli stessi di ieri. Per diventare adulti servono esperien-

ze eterogenee fuori dalle mura domestiche, in contesti dove ci siano adulti con un progetto educativo che crei le condizioni affinché il ragazzo viva la dimensione relazionale e riesca a mettere in gioco tutto il suo potenziale corporeo, il fare concreto, il fare operativo e il fare concettuale. Inoltre c'è tutto un aspetto di costruzione del significato, di complessificazione del pensiero, di potenziamento dell'intelligenza critica personale: questo lavoro è il risultato di una proposta educativa in cui viene messo in gioco un materiale che è stimolo per la costruzione del pensiero critico e del dialogo con gli altri».

- In un mondo frammentato, in cui gli ambiti della vita sembrano slegati, come "educare all'intero", ovvero al crescere in armonia con sé, gli altri e il mondo tutto?

«L'idea di visione globale è otte-

nibile solo attraverso un lavoro globale. Servono alleanze interne alla comunità educante, una sfida enorme visto la conflittualità che ha segnato il rapporto tra agenzie educative negli ultimi vent'anni, con esiti confusi e spesso divergenti sulla crescita dei ragazzi. Ciò che serve è che l'educatore abbia visione d'insieme di tutti questi pezzi frammentati, perché li conosce e perché li ha studiati. L'altra grande sfida è che la relazione educativa si giochi nel mondo reale: ne va di quella stessa frammentazione che i ragazzi vivono, potendo da una parte moltiplicare le loro identità all'infinito nei diversi contesti in cui possono immaginare di essere tutto e di sperimentare tutto. D'altra parte i ragazzi hanno una quantità di stimoli tale che la frammentazione rimane inevitabile: è difficile generare una visione unitaria in questa complessità. Occorre riportarli in un principio di

realtà, tanto più semplice quanto più completa di quella complessità tutta finta che sperimentano nel mondo virtuale».

- Nel pensiero del fondatore i 4 punti sono correlati. Nell'era della specializzazione non dovremmo concentrarci o sul corpo o sull'intelletto per eccellere almeno in uno dei due?

«Invito a osservare il modello dell'intelligenza di Howard Gardner. Egli teorizza nove intelligenze tutte all'interno del nostro intelletto. La crescita di ognuno di noi dipende da quanto riusciamo ad allenare ciascuna di esse. Se proviamo a dividere in due gruppi queste intelligenze, ne troviamo alcune legate alla dimensione "scolastica" (l'intelligenza letteraria o quella logico-matematica ad esempio), altre collegate non tanto al saper fare ma al saper essere, come l'intelligenza interpersonale o quella spirituale ecc. Serve una visione educativa d'insieme, ce lo insegna la nostra stessa storia evolutiva: il successo non dipende dalla specializzazione ma dall'interazione e dalla capacità di mettere insieme diverse competenze».

- E le mani abili, a che ci servono oggi se non a premere una tastiera?

«L'incapacità di usare le mani per concretizzare ciò che si trova al di fuori di noi ci impedisce di metterlo dentro di noi. Per i bambini riuscire a mettere il mondo dentro la mente significa prima di tutto poterlo toccare ed esplorare con tutti i 5 sensi, mentre la tendenza dell'oggi è trasferire molto di quanto si fa dentro la mediazione degli schermi, dove tutto perde consistenza, tridimensionalità e plurisensorialità. Il rischio è che le mani funzionino anch'esse come strumento di consumo e non di conoscenza».

- Davanti alla complessità "semplificare" diventa una scorciatoia. Come trasmettere ai ragazzi la

ALBERTO PELLAI



Medico, psicoterapeuta dell'età evolutiva e ricercatore presso il Dipartimento di Scienze biomediche dell'Università degli Studi di Milano, Alberto Pellai scrive libri e interviene su diversi giornali. "Seguitissimo" anche sui social, su Facebook e Instagram anima una pagina dedicata ai consigli sull'educazione.

voglia di esperire la vita nel suo intero?

«Impariamo a dare voce al saper essere - non solo al saper fare - immaginandoci che chi cresce si trasformi da pensiero pensato a pensiero pensante, permettendo alla mente del ragazzo di sperimentarsi in libertà e autonomia. In questo tempo dove tutto avviene attraverso la vista e l'iperstimolazione, utilizziamo di più ciò che non si vede: il dialogo, l'ascolto, la condivisione in piccoli gruppi, la lettura e poi l'esperienza della spiritualità e il contatto con la natura».

- C'è un quinto o un sesto punto oltre a quelli pensati dal fondatore?

«Tutto quello che facciamo andrebbe pensato in una cornice di consapevolezza integrale, elemento chiave nonché madre della storia evolutiva degli esseri umani, altrimenti il rischio è di imparare a fare delle cose ma senza comprenderne il senso. Dobbiamo rimettere al centro la dimensione cooperativa polivalente rispetto a quella agonistica competitiva, ponendola come obiettivo educativo, politico ed economico. Fin tanto che faremo branco invece di fare squadra, prevarrà la logica del più forte».



Inquadra per condividere l'articolo



1 FORMAZIONE DEL CARATTERE

FORMAZIONE DEL CARATTERE

«Noi vogliamo insegnare ai ragazzi non soltanto a guadagnarsi la vita, ma a vivere, cioè a godersi la vita, nel senso più elevato della parola»

(B.-P.)

«È qui lo scopo più importante della formazione scout: educare. Non istruire, si badi bene, ma educare» (B.-P.)
 Nel *Libro dei capi (Aids to Scoutmastership, 1920)* Baden Powell presenta i "4 punti" essenziali per l'educazione scout. Il primo è la formazione del carattere, ovvero la crescita armonica e positiva della persona. Per spiegare quali passi si debbano percorrere per educare persone contente di sé e utili agli altri e al proprio Paese, B.-P. si rifà al codice dei cavalieri medievali. Così fra le «qualità morali e intellettuali» che agiscono nella formazione del carattere troviamo la religiosità, il sentimento dell'onore, l'autodisciplina, l'altruismo, la fiducia in se stessi, l'intelligenza, la gioia di vivere («noi vogliamo insegnare ai ragazzi non soltanto a guadagnarsi la vita, ma a vivere, cioè a godersi la vita, nel senso più elevato della parola») e il senso dello humor, l'energia. Andate a leggere l'elenco delle abitudini scout che infondono queste qualità... oltre alle più conosciute buona azione e studio della natura, troviamo anche bontà verso gli animali, tiro al bersaglio e libretto del risparmio...

Andrea Pellegrini



Margherita Ganzerli

Costruire relazioni equilibrate, essere coerenti con le proprie scelte senza dimenticare la lealtà

«Una pietra dopo l'altra, alto arriverai». La preghiera di san Damiano contiene in sé l'idea che il successo, la piena felicità, abbia a che fare con la lenta e intenzionale costruzione; certamente non con la furbizia e altre scorciatoie. La felicità è una conquista quotidiana, fatta di singoli mattoni, collocati con precisione e consapevolezza. Come allora, anche per noi l'obiettivo non è una costruzione materiale, ma spirituale, personale e relazionale. Certo: ci vuole carattere! La capacità di costruire una relazione equilibrata con sé, con gli altri e con il Creato; un modo di stare al mondo in armonia, in coerenza con le proprie scelte e i propri valori; senza accelerazioni o scarti di lato, senza sgambetti o false parole. Fra le molte caratteristiche indicate da B.-P. ve ne è una che oggi mi pare urgente e attuale: la lealtà. Perché presuppone un rapporto nonviolento, non prevaricatore verso gli altri e verso il mondo dentro e fuori di noi. Talmente importante la lealtà da essere nella nostra legge. Al punto due. Senza parole di troppo: sono leali.

Mattia Civico

Dario Cancian



INCIAMPANDO SI APRE IL CAMMINO

Crescere nella consapevolezza

FORMAZIONE DEL CARATTERE

La cosa più
difficile nella vita?
Essere se stessi.
E avere carattere
a sufficienza per
restarlo

Georges Brassens

Nicola Cavallotti



Vincenzo Pipitone, Valentina Enea

Michael Jordan, prima di diventare "his airness", venne fatto fuori dalla squadra di basket della sua scuola. Eppure, piuttosto che arrendersi, visse la sua adolescenza passando ore e ore sul campo, fino allo sfinimento. Riuscirà a superare la stanchezza leggendo, tra una pausa e l'altra, la formazione della squadra senza il suo nome. Dirà: «Ho sbagliato più di 9000 tiri nella mia carriera. Ho perso quasi 300 partite. 26 volte, mi hanno dato la fiducia per fare il tiro vincente dell'ultimo secondo e ho

sbagliato. Ho fallito più e più e più volte nella mia vita. È per questo che ho avuto successo».

Beatrice ha 11 anni quando viene colpita dalla meningite, subirà diverse amputazioni. Lei stessa ha raccontato che un giorno, a causa del gran dolore, minacciò di suicidarsi, ma il padre, sempre al suo fianco, ebbe il coraggio di dirle: «Smettila, goditi quello che hai perché la vita è una figata». Da quel giorno sarà sempre meno Beatrice e sempre più Bebe... Bebe Vio: «Non domandatevi perché è successo proprio a me, chiedetevi come posso fare per ricominciare da qui?».

Quando le vite degli altri ci travolgono con la loro straordinarietà non ci chiediamo forse "Ma che vi-

ta hanno vissuto da piccoli? Chi è stato loro accanto durante la stagione dell'adolescenza? Quale seme è stato gettato nel terreno della loro infanzia? Quando hanno dato un nome a se stessi? O, per dirla meglio, "Come hanno scoperto la loro identità e forgiato così il loro carattere?".

Gli errori e gli infortuni della vita non sempre sono da condannare; talvolta sono addirittura necessari e, spesso, persino belli e divertenti. E invece in noi capi alcune volte predomina la tendenza a ricompensare il "fare giusto" e a penalizzare "l'errore", ostacolando la creatività dei nostri bambini e ragazzi, magari capaci ("dando loro fiducia") di trovare soluzioni originali. Dovremmo essere preparati ad agire in un'atmosfera in cui tale sforzo sia incoraggiato e ricompensato, piuttosto che in un clima educativo in cui vengono approvate soltanto le soluzioni caute e scontate. Questo non significa certo essere sconsiderati, poco attenti a progetti e programmi, propensi a esaltare il fallimento. **Significa invece lodare i bambini e i ragazzi per lo sforzo immaginativo compiuto.** Ci perdoneranno "his airness" e Bebe Vio, ma non abbiamo bisogno di fare tanta fatica a immaginare che, senza i propri genitori, educatori, allenatori, il primo sarebbe rimasto un bambino che tira cannonate al canestro e la seconda una ragazza convinta che la propria vita non avesse senso. Il senso della vita? Scontato: la «felicità si ottiene facendo felici gli altri», come direbbe B.-P.; ossia, la «disciplina esteriore, la sola via che conduca alla felicità per quegli infelici troppo dediti all'introspezione» (B. Russel). Un continuo contatto con la natura, le strette relazioni con gli altri, il gusto per l'ignoto, la precarietà dell'esperienza, consentono ai nostri ragazzi di passare dall'io al



Margherita Ganzler

noi e ancora dal noi all'io e così in ognuno sorge la consapevolezza di donne e uomini - non numeri - che vivono la storia del loro tempo in una data comunità della quale condividono il destino, la responsabilità. Senza l'amore verso Dio e gli uomini, senza pensiero critico, consapevolezza di sé, fiducia altrui, non si coglie la propria bellezza, la profondità del proprio essere, e si rimane sulla superficie di un oceano la cui profondità fa paura... e rende infelici! Si rimane soli, fedeli solo a se stessi.

È nella relazione con l'altro che ognuno si riconosce e definisce: è proprio da lì che ognuno scopre i propri limiti. Che non sono le limitazioni, ma sono i confini di ciascuno, le sagome dei nostri corpi e dei nostri cuori, che vanno custodite e rispettate. E come in un coloratissimo planisfero, dal toccarsi dei confini di ogni nazione si rivela la magnificenza del mondo, in cui non c'è da difendersi ma da lasciarsi attraversare. Nella vita da capo (e genitore!), qualcuno di noi si è trovato davanti all'enigma di dover **scegliere se dire o meno ai propri ragazzi (e figli) una verità scomoda,** se comunicare una brutta noti-

zia, come una diagnosi che arriva a cambiare le vite. Se sei la capo fuoco è dura dire ai ragazzi che non potrai andare in route di Pasqua con loro perché l'ospite indiscreta che da qualche anno hai scoperto di avere sta provando a fermarti. Non sarà scontata la loro reazione. Magari la rabbia o il senso di abbandono prevarranno. E l'istinto di proteggerli dal dolore sarà dominante. Ma, asciugate le lacrime (non solo dei ragazzi...) e canticchiato *Colori di Comunità*, si troverà il modo per andare in route e la capo fuoco sarà presente all'alba del Sabato santo per la partenza di Sara (tanto con il cortisone non si dorme)! E, tornati a casa, tutti avranno un po' meno paura di fare e farsi certe domande, e lo spirito con cui si consolerà una coetanea o un familiare dopo una brutta notizia magari sarà diverso. E anche arrabbiarsi per una cosa andata male a scuola avrà un altro sapore. Li avremo temprati? Li avremo preparati al peggio? Nulla potrà più abatterli? Forse non proprio, ma i ragazzi avranno scoperto che non serve fare gli eroi per essere capi e, soprattutto, che **essere felici è questione di scelta, condizione, esercizio e fede.**

Ruggero Mariani

Quando Antonio, 9 anni da compiere, al termine delle vacanze di branco mi disse che la cosa più importante appresa durante il campo era che «i mostri non esistono», fui assalito da molte domande. Vi assicuro, infatti, che in quelle VdB di mostri non se ne parlò affatto, né se ne avvistò in giro alcuno (tranne, forse, Kaa con il suo fisico da piccolo orco)! E allora, da dove erano saltati fuori? **Ovvero, su cosa stava davvero lavorando, interiormente, Antonio?** Quali pezzi di sé stava componendo? E in che modo una piccola comunità educante, e quel contesto esperienziale, lo stavano aiutando nella formazione del suo carattere?

Credo che ognuno di noi sappia rispondere piuttosto facilmente: il metodo ha funzionato, *game-set-match*. Vittoria, congratulazioni. Eppure in quel suo piccolo passo io ho sempre visto tutta la potenza e la carica simbolica dello scoutismo, e le grandi responsabilità che abbiamo nei confronti di chi ci è prossimo e delle generazioni più giovani cui rivolgiamo la nostra "pretesa" di contribuire ad educarle nell'aprirsi al mondo e alla vita.

Insomma, aiutare a far crescere i ragazzi come «persone significative e felici», libere, che scelgano di **giocare la propria vita** indirizzando la loro volontà e le loro capacità verso quello che hanno compreso essere vero e buono secondo i valori proposti anche dallo scoutismo - magari attuando, a loro volta, un proprio impegno di servizio - è roba da far tremare i polsi. Sappiamo che i 4 punti di B.-P. rappresentano una strategia pedagogica che guarda a tutte le componenti essenziali della persona, dalla dimensione etica e

spirituale, a quella psicofisica e cognitiva, a quella sociale (in altre parole, un modo per crescere armonicamente in tutte le dimensioni della vita), ma a nulla varrebbero se non avessimo scelto di amare Antonio secondo una via precisa! Saremmo come bronzi che risuonano o cembali che tintinnano, se non amassimo come san Paolo suggerisce nel suo celebre inno alla carità. Perché, e fortunatamente con tutti i nostri limiti e fragilità, siamo chiamati a fornire a ciascun ragazzo che il Signore ci affida gli strumenti tali da potersi orientare nella propria «mappa esistenziale», modellando una vita che possa dirsi realmente autentica, piena, che ambisca alla felicità. Cioè una vita con "carattere", letteralmente con un'"impronta"

SCOPRIRSI

**Per una vita "con carattere",
che non tema mostri selvaggi**

(χαρακτήρ) ben nitida, distinguibile e riconoscibile in un mondo talmente liquido e lacerato nel quale gli orizzonti valoriali sembrano ormai perdersi di senso.

Quanta responsabilità nel nostro quotidiano e paziente servizio, nell'amorevole cura, nell'ascolto, nel piccolo gesto o in un'azione risoluta per aiutare Antonio a trovare una traccia, a dare un senso alle cose, a ricercare significati validi per la propria esistenza, a gestire gli insuccessi, a scoprire ciò che può e vuole essere per aprirsi in nuovi scenari e in nuove prospettive! È un lavoro certosino, che richiede innanzitutto di **saper leggere le aspirazioni**, le difficoltà, le tensioni, e contemporaneamente riconoscere i valori dei giovani; richiede uno sforzo nel suscitare relazioni solide, durature, autentiche, costruttive, e - soprattutto - reciprocamente fiduciarie **per non tradire il protagonismo di Antonio nel proprio cammino di crescita**. Un cammino che non

**Coerenti con
le nostre scelte
e i nostri valori,
senza i quali tutto
resta una semplice
opzione, liquida
e generica**

compie da solo ma insieme, con altre persone, in una larga comunità educante e in contesti cooperativi nei quali tutte le esperienze contribuiscono alla sua formazione globale.

Insieme allo slancio del nostro cuore, i rischi che ci assumiamo sono altrettanto grandi, perché il materiale è preziosissimo e parimenti fragile, e la prima esecrabile tentazione cui rifuggire è di attrarre Antonio a noi, e non di accompagnarlo ad abitare il mondo in modo autentico, armonico ed equilibrato nelle scelte e nei valori di un "umanesimo cristiano" che cerchiamo di testimonia-

re come fratelli maggiori, e che lui vorrà far propri non per assecondarci, ma per libera adesione.

Lo scoutismo inoltre implica - e dobbiamo sempre ricordarlo, con timore quasi sacrale, altrimenti si fanno danni - **l'educazione dei sentimenti**. Ci consente di immergerci e di custodire il delicatissimo universo interiore di Antonio (e sinceramente non so quanti altri ambienti educativi consentano una tale grazia), e ci impone di farlo con cognizione e in punta di piedi. L'anima è da maneggiare davvero con cura, perché ogni ragazzo a noi affidato è persona unica e irripetibile, perciò diversa e originale in ogni sua dimensione, compresa quella affettivo-sessuale; diversa nelle aspirazioni, nella storia, culturalmente, nel corpo.

E dunque, se costruiamo un legame educativo sano e significativo, se riusciamo a porre i ragazzi nelle condizioni di riconoscere la propria identità, unicità, le proprie capacità, se li sosteniamo nell'esplicitarle e finalmente a **gioire insieme** nel vederle fiorire, allora la via dello scoutismo avrà realizzato davvero il suo scopo.

«Perché vali più del più grande dei tesori»... Perché ogni "Antonio" incontrato possa divenire una persona capace di discernere e di orientare le proprie scelte, possa scoprire la propria vocazione in maniera piena, per prendersi delle responsabilità, per amare e vivere con un progetto, per essere un "buon cittadino" in uno stile di vita assunto in modo consapevole, che identifichiamo nell'uomo e nella donna della partenza.

Armonici e coerenti con le nostre scelte e i nostri valori, senza i quali altrimenti tutto resta una semplice opzione, liquida e generica: di solito quest'ultima appartiene a chi non è né significativo né felice... e magari fa pure "il capo".

Andrea Pellegrini



Nicola Cavallotti

2 SALUTE E FORZA FISICA

SALUTE E FORZA FISICA

Il benessere fisico non è solo allenamento ma un modo per stare bene, godere del mondo ed essere pronti ad aiutare gli altri

«La buona salute e la forza fisica hanno un valore incalcolabile per fare una carriera e per godere la vita. Per quanto riguarda la loro importanza nell'educazione, si può ritenere che sia maggiore di quella dell'istruzione libresca ed almeno pari a quella del carattere» (B.-P.) Sani giochi all'aperto, uscite e campi, sana alimentazione e giusto riposo: ecco come si persegue il benessere fisico. Che per il fondatore non è «allenamento fisico» ma la maniera per “stare bene”, godere del mondo ed essere pronti ad aiutare gli altri. «Il nostro grande obiettivo è di mostrare al ragazzo il modo migliore per sviluppare la sua forza e la sua salute, quali sono gli errori da evitare e insegnargli che è personalmente responsabile verso se stesso e la sua salute». I suggerimenti di B.-P. spaziano dall'arrampicata - su scale, funi, alberi, pareti di roccia - alla “lotta a piè zoppo” passando per le corse a staffetta e il “combattimento dei galli”. Senza dimenticare «la bella strigliata con un asciugamano a spugna umido». (A.G.)



Andrea Pellegrini

Imparare a conoscere il proprio corpo per capire come entra in relazione con quello degli altri e con l'ambiente

Giochi, esercizi fisici, nozioni di igiene personale e di alimentazione. B.-P. esordisce con queste parole quando descrive *Salute e Forza Fisica* ne *Il Libro dei Capi*. Quindi, direi, giochiamo: non è forse tutto un grande gioco lo scautismo? Giochiamo per formare il carattere, giochiamo per sviluppare le nostre abilità, giochiamo per imparare a prenderci cura gli uni degli altri. Salute e Forza Fisica, come tutti gli altri punti di B.-P. non è una scheda isolata nel nostro quaderno di caccia (o di volo). È un modo di relazionarsi con se stessi e con gli altri per essere utili al Disegno Divino, quindi al Prossimo e alla Società. La forza che, cent'anni fa, era un attributo virile e militarista, già all'epoca era considerata dallo scautismo solo la benzina per una rivoluzione di fratellanza pacifica, uno strumento di servizio. E oggi? Oggi non è certo con una gara di braccio di ferro che scegliamo i capi squadriglia. La forza del singolo non è più strumento per primeggiare sul prossimo, ma occasione per mettere se stessi alla prova. Per essere pronti al servizio come al gioco, all'interno delle attività scout come nella vita di tutti i giorni.

Gli inviti alla temperanza di cent'anni fa restano validi, ma aggiungendo punti di vista propositivi: basti pensare alle implicazioni di una educazione a una alimentazione sana e sostenibile dal punto di vista ambientale. La conoscenza del proprio corpo, della sua relazione con quello degli altri e con l'ambiente va ben oltre il decalogo dei divieti.

Angelo Giordano

Sebastiano Carta



Margherita Canzerli



COME STAI? Oltre la salute fisica

SALUTE E FORZA FISICA

Angelo Giordano

Come stai? Più che una domanda trabocchetto, di questi tempi, è una domanda a cui è difficilissimo rispondere con precisione.

Come stiamo? Il punto di B.-P. inizia con la parola Salute. Se paragonassimo la nostra situazione attuale con quella di cent'anni fa

Andrea Pellegrini

stiamo benissimo eh: aspettativa di vita incrementata, vaccini, antibiotici, alimentazione (più che) sufficiente, apparecchi per i denti, occhiali, aria pura, acqua po-

tabile (sì, una città media italiana del 2022 è meno inquinata della Londra del 1907) e servizi igienici in ogni casa. Dovremmo stare benissimo, no? Ma... quali sono i

parametri per rispondere a come stai? Con il tasso di colesterolo? Con la misura del girovita? Con il tempo che impieghiamo a correre i 100 metri piani?

Dopo **due anni di pandemia** e una **guerra alle porte di casa Europa**, i valori delle analisi del sangue non sono più sufficienti.

Perché, cari capi, non è solo della nostra salute fisica che dobbiamo occuparci. Come stanno i nostri ragazzi? Sia quelli che superano per primi il percorso Herbert che quelli (testimone diretto) che si arrampicano su un albero in lacrime per un piccolo intoppo in squadriglia. Pochi giorni fa una coccinella del Cda ha fatto meta a scoutball sfuggendo a rover e lupetti ma, quando le ho fatto vedere il reparto giocare un prato più in là dicendole: «L'anno prossimo ti tocca quel campo». Mi ha risposto: «Se saremo vivi».

Come sta quella coccinella? **Sicuramente in gran forma fisica, ma sta bene?** Lockdown, quarantene, covid e long covid. Palestre chiuse, sport in malora. Socialità a zero. E poi la guerra, che non subiamo direttamente ma che per molti aspetti ci colpisce intimamente.

Rassegnamoci: non solo è arrivato il momento di includere tra i nostri parametri la **salute mentale e il disagio psicologico**. Ma è anche arrivato il momento di andare oltre le malattie più o meno gravi che possiamo incontrare nel nostro servizio di capi in cui siamo, tendenzialmente, piuttosto attenti.

L'eccezione della malattia nelle nostre unità è un concetto obsoleto. Il nostro ambiente è malato, l'umanità europea è affetta da una recrudescenza di violenza che la lunga pace mi aveva illuso essere, ormai, debellata.

Chi di noi può affermare di essere completamente sano? Chi di noi può essere sicuro di come stiano veramente dei ragazzi che incontriamo qualche ora a settimana? E se quel ragazzo che ha smesso di venire agli scout non lo ha fatto perché ha preferito pianoforte o pallacanestro ma perché non è riuscito a superare il **trauma** di questi ultimi, terribili, avvenimenti? Siamo capaci di relazionarci con le famiglie in maniera da essere supporto e non incombenza?

Sono fiducioso che le nostre Comunità capi siano in grado di fornire strumenti e risposte anche facendosi aiutare da specialisti esterni se necessario. Sono fiducioso che la nostra associazione sia capace di adattarsi alle nuove e imprevedibili sfide di questi turbolenti anni '20. Purché siano riconosciute come tali e non semplicemente elencate in una riga in più nel Progetto educativo.

@angelorgiordano

Chi di noi può affermare di essere completamente sano? Chi di noi può essere sicuro di come stiano veramente dei ragazzi che incontriamo qualche ora durante la settimana?

Dario Cancian



Angelo Giordano

Una cocca del primo anno che corre nel prato inseguendo, invano, un lupetto del Cda durante una partita di roverino. Un capo di mezza età (ehm...) che si affanna a non far perdere la propria squadra giocando a palla scout con gli esploratori, dato che è il più lento e goffo del proprio team. Un esploratore che riceve, sul campo, la specialità Olimpia alla fine del campo di reparto per essere arrivato primo alle olimpiadi. Sono tutti esempi della concretezza attuale del punto di B.-P. salute e forza fisica.

La coccinella fa del suo meglio, si impegna al massimo, anche oltre la ragionevole possibilità di successo. E l'incoraggiamento che riceve dalle coccinelle anziane non è finalizzato a farla vincere ma a non farla arrendere, a non trovare futile il gioco. Sia inteso che i capi avranno anche molta cura di inserire nelle attività giochi e gare alla portata anche dei più piccoli: anche il più piccolo ha il diritto di tagliare il traguardo da vincitore.

I capi che giocano a viso aperto nonostante l'evidente inferiorità fisica rispetto ai baldi giovani testimoniano per primi con l'esempio quanto sia importante aver cura della propria condizione fisica. Purtroppo, che i giovani siano forti e agili è una banalità da proverbio messa a dura prova dai fatti. Due anni di pandemia hanno pesantemente influito sullo stato generale di salute dei nostri ragazzi. Prima ancora delle implicazioni della sedentarietà e senza addentrarsi in quelle psicologiche, mi preme ricordarvi quelle della separazione fisica. Che sia un percorso hebert da affrontare singolarmente o un gioco di squadra noi facciamo il nostro gioco in comunità. Ancora dopo due anni i nostri cor-

La relazione con il nostro corpo, in un mondo che cambia

ESSERE FORTI per un futuro migliore

pi non si abbracciano, non si stringono le mani per recitare il Padre nostro, non si toccano per il segno di pace e solo ora ci azzardiamo timidamente, all'aperto, a qualche veloce gioco di contatto. E salute e forza fisica implica anche relazione tra corpi e non può esserci buona salute in queste circostanze: teniamone conto quando si tratterà di bilanciare le prossime attività. Abbiamo parlato e scritto a sufficienza: una partita a roverino in più non guasterà. Ma c'è un secondo tema di particolare attualità che dovrebbe interessarci molto: l'equilibrio tra ambiente e alimentazione. Il cambiamento climatico ha delle implicazioni sulla nostra sopravvivenza e, a maggior ragione, sulla nostra salute. Il Thinking day di quest'anno ha avuto come tema il Nostro mondo, il nostro futuro equo - Ambiente e uguaglianza di genere (avete visto il documento con le proposte del



Nicola Cavallotti

WAGGGS con gli esempi di attività suggerite? <https://internazionale.agesci.it/wp-content/uploads/sites/11/2022/01/WTD2022.pdf>. Come educatori dobbiamo porci senz'altro il problema di come affrontare i terribili effetti del riscaldamento globale e di come porre la questione ai ragazzi. Che, è vero, potrebbero anche saperne più di noi, ma l'informazione non equivale a educazione. E non parliamo certo di insegnare a difendersi dai colpi di calore o i classici "bevete molta acqua e tanta frutta e verdura". Parliamo di relazione tra noi e il nostro corpo, tra noi e gli altri corpi, tra noi e l'ambiente che cambia: inquinamento e siccità fanno da contesto indelebile alle nostre attività.

Però, a proposito di verdura... B.-P. fa precisi riferimenti all'alimentazione nella descrizione degli strumenti destinati ad aumentare Salute e Forza fisica dei ragazzi. E, ricordiamolo, l'alimentazione ha anche ricadute significative sul riscaldamento globale. Un'alimentazione più salutare per noi, povera di cibi di origine animale, è anche una alimentazione più salutare per l'ambiente, ossia, per noi. Un'intersezione interessante, non credete? A questo punto, penso sia chiaro quanto sia adeguato affrontare le complessità del nostro presente con la semplicità dei nostri strumenti educativi: la cocca che corre indomita in gara con un lupetto alto il doppio di lei in un paesaggio arido, assediato da polveri sottili, ma suo. E l'adulto che corre con loro, in grado di valutare e gestire quella corsa con intenzionalità educativa secondo il punto di B.-P. salute e forza fisica.

@angelorgiordano



Inquadra per condividere l'articolo

3 MANI ABILI

Andrea Pellegrini



Lo scouting dovrebbe equipaggiare ogni ragazzo di una discreta dose di speranza e abilità manuali per incamminarsi sulla strada della vita

Per combattere il pericoloso spreco di capitale umano – dice B.-P. sempre nel *Libro dei capi* – lo scouting dovrebbe equipaggiare anche il ragazzo più sprovveduto di una discreta dose di speranza e abilità manuali per incamminarsi sulla strada della vita. Vita all'aria aperta, pionerismo, specialità e brevetti – non assegnati sulla qualità dell'obiettivo raggiunto, ma sull'impegno profuso per ottenerli – sono quindi strumenti per incuriosire e sviluppare competenze, ma non rappresentano il fine della proposta scout. Il medesimo orientamento hanno quindi anche le attività di osservazione e deduzione, e quelle espressive – canto, disegno, rappresentazioni – vissute come occasione di felicità coi propri ragazzi e che permettono di elevare il tono dei loro pensieri. Può suonarci anacronistico il richiamo di B.-P. a supportare il ragazzo nel passaggio da questi hobbies a un vero e proprio lavoro. Ma ci racconta il livello di cura e intenzionalità educativa che B.-P. immagina per il capo nel proporre ogni attività. Niente meno che piccole occasioni – un azimut da calcolare e un semplice canto corale dell'intera squadriglia – per equipaggiarsi sulla strada delle proprie aspirazioni più grandi. (A.V.)



Nicola Cavallotti

I piccoli fallimenti sono passi necessari sulla strada della libertà, mentre si impara un nuovo nodo così come quando si cresce

«**U**Ma tu non sei scout?!». Quante volte un amico si è rivolto a noi così quando non siamo riusciti a riparare qualcosa? La capacità manuale, assieme all'uniforme e al vivere per boschi, è forse una delle caratteristiche che ci inquadra di più come scout. E tu vai loro a spiegare che non è proprio così, perlomeno nell'accezione di saper fare tutto e subito. Non primeggiamo infatti in ogni tecnica, né allo stesso tempo siamo dei tuttologi, capaci di fare tutto, e tutto male. Semplicemente sappiamo che anche attraverso occasioni semplici in cui la manualità entra in gioco, possiamo far sperimentare ai nostri bambini e ragazzi quei tratti di osservazione, curiosità, spirito, creatività che sono propri del carisma dell'uomo e della donna della Partenza. La vita all'aria aperta, così come le nostre sedi mai esempi di design d'interno, offrono occasioni infinite al capo che desidera proporle ai ragazzi con intenzionalità educativa. E in mezzo alle loro mani ci sono anche le nostre, suggerendo il modo più furbo per portare l'acqua nell'angolo di squadriglia al campo, inventando un travestimento con due bottiglie e qualche pezzo di stoffa, riparando a fine riunione la ruota della bici del don rimasto a piedi. E chiedendo, quando non sappiamo come fare. Alla fine, al di là di tutto, mostrando che sono i piccoli fallimenti i passi necessari sulla strada della nostra libertà, mentre si impara un nuovo nodo così come quando si cresce.

Alessandro Vai

Dario Cancian



Marco Belardinelli





COMPETENTI PER AMORE

Conservare, aggiustare, sognare e reinventare

Antonella Cilenti

Guardo le mani di Pietro che si muovono incerte ma volenterose nell'intrecciare assi e bloccarle con una cima; ogni tanto alza lo sguardo verso il cielo e sorride pensando già a come potrà varare la sua pseudo-zattera sul mare. Gli sono bastate 3 parole: campo, mare, avventura per mettere in moto il sogno di attività ideale. Ha fatto uno schizzo, ha pazientemente controllato il contenuto della cassetta degli attrezzi di reparto, ha detto alla squadriglia di procurare assi o pallets, di prendere tutte le taniche presenti in sede, di portarsi una corda per ciascuno e il campo per la squadriglia Aironi era pronto! Mancava solo una cosa: lo sguardo spalancato verso il mare, ansioso di buttarcisi dentro, quasi sognante fino a che non si è sentito il rumore del primo schizzo generato dall'impatto della zattera sul filo dell'acqua. Ora ci eravamo quasi! Gli occhi di Pietro dividono il loro tempo tra realtà, dedizione ai nodi, intreccio sicuro e orizzonte lontano, sapore di certo divertimento, ansia di lanciarsi nella natura. C'è una differenza tra saper fare le cose e desiderare di fare le cose, questo rende lo scout un competente per amore e non per sola neces-

sità. Il sapere nella nostra educazione assume la forma di un sapere per essere e non un sapere per fare, deve passare attraverso una continua curiosità e una raffica di perché, deve sostenersi con la temperanza, la forza di volontà e la responsabilità di chi sogna e vuole realizzare il sogno.

Pietro sa che non può improvvisare: è un caposquadriglia, ha imparato la tecnica dei nodi, ha imparato a scegliere i materiali ma soprattutto, con la sua piccola esperienza di scouting, ha scelto consapevolmente di non comprare un kayak gonfiabile o una tavola galleggiante già tagliata perché l'avventura non sa-

rebbe stata la stessa se non corredata del suo saper fare e del suo voler riuscire. Le mani abili nello scouting non sono le mani di chi è perfetto in ogni tecnica o situazione ma quelle di chi vuole sempre imparare, cercare una soluzione, applicare le sue abilità anche nella vita di ogni giorno (quanta soddisfazione quando mettiamo la testa nella lavatrice e capiamo che va solo cambiato il tubo di scarico o quando pittiamo da soli le pareti di casa!). Le mani di Pietro, o di Luca o di Goffri sono quelle che guidiamo nella formazione del carattere non attraverso salti per grandi imprese ma attraverso piccoli passi di riconoscimento delle proprie capacità e dei propri limiti e di rispetto del mondo intorno a noi. Mani abili significa infatti anche saper riparare, riutilizzare...Le nostre sedi sono spesso stanze magiche, ricolme di oggetti smarriti e in attesa di una nuova storia di riuso, sono luoghi misteriosi in cui si trova sempre ciò che serve e tutto può prendere una nuova veste. Chissà quante guide

avrete visto indossare con vanità vecchi vestiti impolverati per il fuoco di animazione, cose che non avrebbero neanche toccato con due dita fuori dal campo! Ci siamo mai chiesti che forte impatto educativo ha questa esperienza per i nostri ragazzi? Don Tonino Bello, interpellato nel dicembre dell'87 ad Assisi sul tema *Catturati dall'effimero*, scriveva una splendida lettera a San Giuseppe: «Vedi Giuseppe. In questi pochi minuti dacché sto parlando con te, sono già entrati nella bottega un bambino in lacrime con la ruzzola a cui rifare l'asse, una vecchietta con la scranna da impagliare di nuovo, un contadino col mastello a cui si è infracidita una doga, un carrettiere col mozzo della ruota che si è sgranato dai raggi. Da noi, non si usa più. Quando un oggetto si è anche leggermente incrinato nella sua funzionalità, lo si mette da parte senza appello. Del resto, se nelle viscere non racchiude un'anima di amore, per quale scopo accanirsi nel ridare la vita a un corpo già nato cadavere? La nostra la chiamano la civiltà dell'usa e getta».

In una quotidianità in cui i ragazzi vengono guidati alla sostituzione di tutto al primo segnale di non efficace funzionamento, noi proponiamo il valore del conservare, del prendere tempo, del reinventarsi un uso delle cose. Quando viviamo lo scouting nelle nostre attività, guardiamo i nostri ragazzi e chiediamoci sempre: li educiamo a essere perfetti o perfezionabili? Prestanti o felici? Laboriosi ed economi oppure ... Le mani in continuo movimento di Pietro mentre sognano non possono che essere carezza.



LE MANI DENTRO LA VITA

“Mani abili” è uno stile per avvicinarsi agli altri e al mondo

Alessandro Vai

Tanti fattori pongono un freno al mettere in gioco le nostre mani. La paura del giudizio altrui sulle nostre qualità, la tentazione di delegare a qualcuno più preparato di noi, l'apparente onnipotenza del mondo digitale. Questo è vero per noi quanto per i nostri ragazzi. Ma per rappresentare il bello e per costruire l'utile - due cose che sono proprie delle nostre attività - saper usare le mani è necessario. In una comunità che funziona, come i nostri spiriti hanno diverse inclinazioni così anche le nostre mani hanno diverse predisposizioni. A un campo di reparto ben avviato sappiamo chi può darci una mano a tirare una legatura, piuttosto che a preparare il soffritto

per 50 persone, o per progettare la coreografia del fuoco di questa sera. Mani forti si nasce, mani abili, invece, si diventa. La natura e lo stile di essenzialità che proponiamo nelle nostre attività sono in teoria il terreno ideale per proporre ai ragazzi la necessità e l'urgenza di far muovere le mani. **Quando si hanno poche risorse e tanti bisogni è necessario arrangiarsi, lavorare di pensiero trasversale.** Proprio perché non siamo professionisti di tutte le tecniche, proviamo a sopperire con quel poco o tanto che invece conosciamo. Osservare-dedurre-agire, prima che un *workflow* mentale, è innanzitutto una modalità di approccio ai problemi pratici. Non basta tuttavia lasciare i ragazzi in mezzo ai problemi, perché questi sviluppino da soli quel sen-

so di adattamento che chiamiamo mani abili. Anche qui c'è un alfabeto che, tra i tanti presenti nell'educazione scout, va costruito con gradualità e perseveranza dall'L/C all'R/S. Dai primi nodoni e *scooby-doo*, alla preparazione attenta dei travestimenti ai campi, dalle prime esperienze con il fuoco alla cucina durante una route, **le nostre attività offrono tante occasioni per incuriosirci rispetto a nuove tecniche, provando in concreto con le nostre mani.** Noi capi non siamo chiamati né formati a essere degli esperti su tutto. Ci muoviamo - letteralmente - dai monti al mare all'ambiente cittadino, dalle rappresentazioni espressive di ogni tipo alle costruzioni di sopraelevate, passando per le tombole parrocchiali. Nel tempo qualche competenza sicuramente l'abbiamo messa da parte.

Dove non è così, ci guida il buon senso della cautela assieme alla fiducia che le nostre mani qualcosa di buono possono fare. Facendo servizio in branca R/S a tutti sarà capitato un sifone da mettere a posto e proprio noi gli unici a poter metterci mano. Non bisogna essere idraulici, ci si prova... E se poi non va - il fuoco non si accende, la riparazione della tenda decisamente non ha tenuto, il forno sottoterra al campo al massimo intiepidisce - abbiamo sempre la morale positiva. Sta a noi mostraragli comunque il lato utile, magari condito con un tocco di ironia, di ciò che abbiamo vissuto.

Le mani permettono di trasformare e riparare ciò che abbiamo. L'eccessiva immediatezza con cui possiamo disporre di tutto, toglie spazio al bisogno che è motore per immaginare, progettare e realizzare. Non credo sia tanto un problema se **ripariamo il portante della tenda di squadriglia con un pezzo fatto a mano, piuttosto che stampato in 3D**, ma forse lo è se risolviamo semplicemente acquistando un palo nuovo grazie al solito autofinanziamento a base di torte.

Le mani ci permettono di creare segni, che rimangono nel nostro ricordo e nei nostri cuori, forse più delle parole. Penso a una progressione personale mentre si intaglia una stella alpina da utilizzare per l'altare della Messa, partendo da un comune rametto. Oppure a quel vasetto riparato durante la veglia di Pasqua con la tecnica del *Kintsugi*, che tiene as-



Sull'educare alla competenza attraverso le tecniche scout leggi l'articolo **Steve Jobs, B.-P. e i giardini di Stanford di Stefano Capuzzi**, Incaricato nazionale al settore Competenze. **Inquadra il QRCode e vai all'articolo.**



Francesco Ghini

sieme con la colla d'oro dell'Amore tanti pezzi quanti sono i difetti di ciascun membro del Clan. Papa Francesco - riferendosi alla parabola del Buon Samaritano - ha ricordato che il tatto è il senso dell'accudimento delle persone, e

della vita tutta («Il tatto è il senso più completo, che ci mette la realtà nel cuore»). Allora avere mani abili non vuol dire solo essere un “praticone”, **ma uno stile per avvicinarsi agli altri e al mondo.** In chiave educativa, e non solo.



G. Bindi

4 SERVIZIO AL PROSSIMO

«L'educazione vera al servizio del prossimo porta il ragazzo non a domandarsi: "Cosa mi può dare la vita" ma a chiedersi "cosa posso dare io nella vita"» (B.-P)

Per servizio al prossimo B.-P. intende l'educazione all'amore e al bene comune, rendendosi utili in qualunque momento sia richiesto, con le proprie energie e capacità. È, in tre parole, amare gli altri. Si impara che oltre a noi c'è un bene collettivo a cui siamo chiamati a contribuire, che la solidarietà ci unisce e ci fa stare bene. «Se mi si chiedesse qual è il difetto più diffuso nel mondo, risponderei: l'egoismo». Per superarlo, si comincia da piccoli con la buona azione.

Alessandro Gregnanin



Francesco Ghini

Che ogni prossimo ci trovi sempre con il grembiule ai fianchi, pronti ad accogliere. Questa è la strada che ha tracciato per noi Gesù cingendo per primo l'asciugamano ai suoi fianchi, lavando i piedi ai discepoli

Il servizio non è una parte della nostra vita di "buoni cittadini e buoni cristiani". È il nostro modo di *far parte* della Chiesa e della Comunità. È quindi più che un tempo dedicato, una vita ben spesa. Certo: abbiamo esistenze affollate e affannate, piene di impegni e di responsabilità, ma questo non è di intralcio alcuno: nulla ci impedisce di avere il cuore aperto e quindi di essere nella disposizione continuativa di accogliere e servire. Più che *fare*, si tratta di *essere*! Chi ci incontra d'altronde lo capisce subito che non serve bussare o prendere appuntamento! Il corpo stesso esprime la nostra più profonda inclinazione: che ogni prossimo ci trovi sempre con il grembiule ai fianchi, pronti ad accogliere! A qualcuno forse pare eccessivo, incompatibile con la vita moderna, quasi cosa d'altri tempi e forse un po' naïf. Ma è la strada che ha tracciato per noi Gesù, cingendo per primo l'asciugamano ai suoi fianchi, lavando i piedi ai discepoli. Possiamo protestare anche noi, come Simon Pietro, ma ci rivolgerebbe lo stesso monito: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Mattia Civico

Francesco Ghini



FACILE DIRE SERVIZIO

Alessandro Gregnanin

SERVIZIO AL PROSSIMO

Ma io? Ma quando? E se capita che?

Anica Casetta

Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore di fare del mio meglio per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese, per aiutare gli altri in ogni circostanza, per osservare la Legge scout.

Ogni volta penso: è tanta, tanta roba! Riguardo al servizio la nostra Promessa non lascia scampo: orizzonti chiari e indirizzi precisi. E la Legge rincara la dose: anche lei trasuda servizio e pare quasi offrire lezioni di stile su come farlo.

Ma proviamo a rileggere la Promessa con gli occhi del nostro tempo. **Mio onore... mio meglio...**

mio dovere. Devo essere il meglio e fare il meglio, in ballo c'è il mio onore. **Verso Dio... verso il mio Paese... per aiutare gli altri.** Il focus cambia, non sono più solo io. Ma. Ma come posso pensare ad altro o ad altri se già fatico a badare a me e alle mie cose? Quando sarò sistemato allora magari potrò guardarmi intorno. **Ora** resto concentrato su di me, devo farlo per dare il meglio altrimenti non passo il test d'ingresso all'università, non mi laureo, non mi rinnovano il contratto... Sono vittima di un **egoismo funzionale**, devo sopravvivere a me. **Poi** magari potrò iniziare a vivere anche fuori da me stesso, allargando la mia visione, preoccupandomi anche della vita degli altri. E se questo **poi**

non dovesse arrivare? Se tutto si risolvesse nel cercare risposta alla domanda "cosa mi può dare la vita", senza poter (o voler) scoprire il gusto pieno di "cosa posso dare io alla vita?"

Baden Powell la buona azione l'aveva pensata proprio bene. Non solo è anti egoistica, ma è volontà, è protagonismo, è coraggio, è dignità. È tutt'altro che annullarsi per l'altro, ma è esserci con l'altro. Serve aspettare **poi** per esserlo?

In ogni circostanza. È un mondo, è troppo, forse è fuori dalla mia portata, ma quello che è certo, è che non potrò dire che mi è mancata la possibilità. Quel "in ogni circostanza" credo possa diventare raggiungibile se diventa **sempre**. E una cosa è sempre se fa parte di me, del mio essere, se è il **mio stile**. È lo stile con cui vivo il mio essere cristiano, il mio modo di rendere migliore il mondo... **con l'aiuto di Dio.**

Se così è, le circostanze non mi sfuggiranno perché i miei occhi e il mio cuore sono programmati per percepire, per accogliere, per un'umana responsabilità.

Ma. Ma siamo pratici e concreti: tutto ciò quanto **tempo** richiede? In questo tempo fatto di frequenti personali cambi di rotta, di ritmo, di priorità, di spostamenti più o meno programmati, di incastri quotidiani, come posso dare uno spazio al servizio? Chissà per quanti di noi, fin da piccoli, il mantra "se ti prendi un impegno lo devi portare avanti" ha avuto un peso importante nel-

le scelte e ha condizionato il modo di approcciarsi alle possibilità che la vita ci ha posto davanti. E oggi vale ancora? Citando Papa Francesco, qui stiamo parlando di «mettere il cuore in gioco per gli altri». Se questo è quel fantomatico impegno da portare avanti, sarà un cambio di città, un cambio di giornata del rientro a scuola, un cambio turno a farlo saltare? Nel tempo delle mille opportunità, questo mio impegno potrà avere altrettante **possibilità** per essere onorato?

Per compiere il mio dovere verso Dio. B.-P. ne Il libro dei capi la tocca piano: «Significa non solo affidarsi alla sua bontà, ma fare la Sua volontà praticando l'amore del prossimo». Benissimo.

Ma. Ma se poi succede che non sono capace di capire di che cosa ha bisogno chi ho davanti? Che quello che ho fatto non ha aiutato? Che mi affeziono? Che il pensiero mi accompagna anche una volta a casa?

Quante **paure!** Questa faccenda del servizio pare **rischiosissima**. Finisce che mi carico sulle spalle vite non mie, altre fatiche, altri pensieri, emozioni che scombuscolano, quando pensavo di averne già abbastanza. Sono disposto a rischiare con l'altro e per l'altro in nome dello spirito di servizio?

Se lo spirito di servizio apre il cuore alla presenza di Dio e fare la sua volontà è praticare l'amore per il prossimo potremmo ritrovarci in un circolo vizioso, in cui il vizio di servire diventa vocazione al servizio capace di portarci oltre noi stessi, di vivere il tempo con pienezza e di accettare i rischi. Siamo pronti?

Nicola Cavallotti



Nicola Cavallotti



Inquadra
per condividere
l'articolo

UN'ESPERIENZA spaziale

Rispondere alla chiamata per andare oltre il tempo e lo spazio

Antonella Cilenti

«Il servizio passa dall'anima alle mani senza che io me ne accorga... è un attimo!». Eravamo intorno al fuoco serale di una delle prime uscite di primavera, l'aria era profumata e accogliente, conservavamo il tepore del cibo condiviso intorno al fuoco, mettevamo in comune qualche pensiero di verifica della nostra esperienza. Il giorno prima ci aveva ospitato una casa di riposo, dove avevamo prestato vari servizi concordati con i responsabili della struttura, e qualcuno dei più piccoli della comunità R/S aveva descritto il proprio disagio nell'accogliere nella

fisicità gli anziani ospiti. Poi durante la nostra soporosa verifica la voce di Chicca tuonò proprio così: «Il servizio passa dall'anima alle mani senza che io me ne accorga... è un attimo!». Si alzarono i capi chini sull'erba e si destarono gli sguardi rapiti dal fuoco. Eleonora - per tutti Chicca non si sa perché - continuò: «Sapete? Quando avevo 16 anni non facevo nulla per collaborare in casa, mia madre era costantemente al nostro servizio, non mi sono mai chinata a raccogliere nessun simpatico rotolino di polvere che galoppava per il corridoio, né a sostituire la carta igienica quando finiva il rotolo, né a svuotare il cestino delle carte nella mia stanza.... Poi in un'uscita di noviziato ho lavato per la

prima volta i piedi a Gina, 81 anni, immobilizzata da una vita ma con un sorriso spaziale! Da allora quel chinarsi e toccare è diventato il mio specchio quotidiano, la misura di ciò che potevo e sceglievo di fare. Di rientro a casa era cambiato il mio approccio alle cose e ogni volta mi chiedevo cosa potessi o dovessi fare io, se fosse giusta la tendenza a delegarlo ad altri. Ricordo la faccia di mia madre la prima volta che le dissi di aspettare a chinarsi perché lo avrei fatto io al suo posto! Anche mia madre pensò fossi spaziale... ma nel senso che venissi da un altro pianeta!». Chicca stava riportando tutti al senso del servizio, nel suo ragionamento lineare c'era il Vangelo, c'era l'impegno, **c'era il fare del proprio meglio per definire a noi stessi chi siamo e come vogliamo essere.** Se ci pensiamo, la buona azione per L/C ed E/G e il servizio per gli R/S sono strumenti che noi proponiamo per la crescita dei ragazzi, per aiutarli a definire la loro identità: questo fa sì che la medesima esperienza, che per alcuni è "semplicemente" volontariato, sia nella nostra proposta risposta a una chiamata. Alcune volte i testi di B.-P. ci sembrano difficilmente contestualizzabili ma su questo credo che il nostro fondatore abbia detto chiaramente tutto ciò che si possa dire: «La repressione delle tendenze egoistiche e lo sviluppo dell'amore e dello spirito di servizio del prossimo aprono il cuore alla presenza di Dio e producono un cambiamento totale nella persona, dandole un'autentica gioia celeste, tanto da farne un essere completamente diverso. Il problema per lui diventa ora non

«cosa mi può dare la vita», ma «cosa posso dare io nella vita». Il servizio non è solo per il tempo libero. Il servizio dev'essere un atteggiamento della vita che trova modi per esprimersi concretamente in ogni momento» (*Giocare il gioco*).

Il servizio diventa palestra per uno scout e la palestra comporta fatica, rivoltarsi come un calzino, fare aggiusti su di sé; diventa strumento metodologico di educazione all'amore e alla libertà. Devo confessare che ancora oggi, mamma, capo, insegnante, moglie se qualcuno mi chiede: cosa vuoi e vuoi essere nella vita? Io continuo a rispondere di voler essere la donna della partenza.

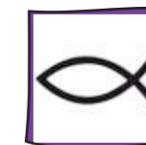
C'è poi un secondo pensiero che mi gira in testa da quando è iniziata la pandemia: **cosa resterà di questo periodo nella vita dei ragazzi e nella nostra?** A parte tutte le letture storiche-scientifiche-sociali, cosa ricorderemo e ricorderanno di questi due anni? Cosa ha distinto uno scout da uno che scout non lo è? I nostri lupi e le nostre cocche potranno raccontare di aver fatto la buona azione scrivendo magari un biglietto di auguri pasquali da mettere dietro la porta dei loro condomini? Gli esploratori e le guide di aver organizzato un torneo a distanza per raggiungere chi della squadriglia stava soffrendo di più la solitudine? I rover, le scolte e i capi si sono sentiti tremare le sedie perché chiamati a fare qualcosa, a reagire, a non farsi sopraffare dalla paura ma piuttosto a lanciare segnali di speranza?

Alle volte facciamo salti mortali per proporre le esperienze più variegate, elucubriamo situazioni, impegniamo un tempo più lungo nel pensiero che nell'azione, dimenticando che dobbiamo vivere servendo, secondo il tempo in cui viviamo e che, come dice un canto famoso «già sporcarsi le mani in questo mare è un segno!».



Nicola Cavallotti

LE RUBRICHE



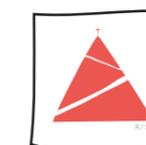
Spiritualità
Uno spazio per la vocazione



L/C Gli appunti
di un capo custode



E/G 4 punti Covid free
Ripartire si può, eccome!



R/S Strada, comunità, servizio
Per educare "tutti interi"



Una cosa ben fatta
Scoutismo palestra di vita



La RubriCoCa
4 (ap)punti



Dario Cancian



Suor Lorenza Radini, PIME
Giraffa Canterina, MI 34

«**E**h no, Lorenza, ci va già tuo fratello maggiore e ora anche tua sorella minore...

E se ci vanno loro, ci vai anche tu,ok?! Ti iscriviamo agli scout!». Il mio primo approccio con gli scout, in prima media, non è stato né voluto, né desiderato, ma piuttosto...forzato! Mia sorella Letizia era in terza elementare e voleva iscriversi, per seguire le orme del tanto adorato fratello maggiore Riccardo e io, che frequentavo già la prima media, ci sono rimasta come dire... invischiata! Guardando a tutti gli impegni, le gioie, le amicizie fiorite dopo quel timido «ok mamma, ci vado anch'io!», mi viene ancora oggi da sorridere. **Un sorriso compiaciuto davanti ai meravigliosi piani di Dio.** Sono suor Lorenza Radini, 37 anni, originaria di Milano. Ho frequentato gli scout presso il Gruppo MI34 (Parrocchia S. Vittore al Corpo a Milano) fino a diventare per alcuni anni capo reparto, e in seguito ho preso la strada della missione, scegliendo di consacrarmi come Suora Missionaria dell'Immacolata - PIME (www.mdipime.org). Dopo gli anni della formazione e i primi anni di professione, ho ricevuto la destinazione per la missione e ora vivo in Bangladesh da due anni e mezzo. Una scout... suora? Un'eccezione? Una "mosca bianca"? Non credo... Su una rivista bella e densa come è sempre stata *Proposta Educativa*, non penso ci sia bisogno di scrivere dal Bangladesh per chiarire quanto possa essere importante l'esperienza scout nello



UNO SPAZIO per la vocazione

**Come lo scoutismo
mi ha accompagnata alla missione**

sviluppo di ciascuno, nelle relazioni, nel rapporto con la responsabilità, come per i 4 punti di B.-P. Posso dire però che lo scoutismo ha costituito uno spazio e un contesto che mi hanno aiutato anche nella scelta della mia vocazione.

La prospettiva del sogno e del progetto, da sempre insita alla vita scout, è il primo elemento. Nella vita di gruppo ho imparato più

che mai che è possibile guardare oltre, immaginare e progettare cose mai viste, che la natura della vita è "buttare il cuore oltre l'ostacolo", che è possibile, che "ce la si fa". Partendo da qui, per me come per tanti altri giovani la scoperta della propria vocazione diventa allora una strada praticabile, non facile, ma non impossibile, perché ci viene regalata le

capacità di sognare, di volare! Volare, ma non alla cieca: **l'esperienza del fallimento e della fatica fatte durante la vita associativa, sostengono la ricerca vocazionale** in quanto costruiscono una speranza solida, concreta, che la vita non è condotta da noi, e che la sconfitta o il fallimento, seppur esistono, non sono l'ultima parola sulla nostra vita. In questo modo anche il discernimento vocazionale non è tenebroso, per la paura di sbagliare strada, ma è luminoso, in quanto si è fatto esperienza che anche attraverso degli errori la strada ti riporta sempre al centro; è potuta maturare in noi una fiducia in Dio e nella vita. Quanti hike di squadriglia in cui non leggendo bene la cartina abbiamo sbagliato il percorso, quante cucine da campo che dopo due giorni diventavano sbilenche perché le legature non erano fatte bene... Eppure il risultato di tutto questo percorso è negli uomini e nelle donne che siamo oggi!

Fidarsi, ma non da soli: l'esperienza scout ha fatto crescere in me una forte fiducia nelle persone e una confidenza di non essere da sola, di poter contare sul supporto degli altri, "che ce la si fa solo se insieme". Questo valore mi ha aiutato nella scoperta della mia vocazione, perché mi ha permesso di non isolarmi ma piuttosto di cercare e valorizzare il contributo degli altri intorno a me, preparandomi per una vita che è tutta intessuta di relazioni, con me stessa, con Dio e con gli altri, a immagine di Cristo.

Insieme, aperti all'altro: l'attenzione agli altri e agli ultimi è forse la caratteristica chiave del cristianesimo, che nell'esperienza scout viene valorizzata in maniera splendida. Quante riunioni di Comunità Capi a chiedersi chi fossero i bisognosi intorno a noi, chi fossero i lontani, chi fossero le

LORENZA RAFFAELLA RADINI



Milane, 37 anni, Lorenza Raffaella Radini frequenta gli scout nel gruppo MI34 dalla prima media fino a essere per alcuni anni capo reparto. Suora missionaria dell'Immacolata - Pime dal 2014, dal 2019 risiede in Bangladesh, a Mymensingh, dove si occupa di pastorale giovanile e di sostegno allo studio per le ragazze locali.

persone da raggiungere e da servire... E' questa prospettiva che mi ha aiutato a cercare "la mia periferia", quel posto in cui il Signore mi inviava per annunciarlo e testimoniare, ora per me il Bangladesh.

Semel scout, semper scout! Grazie all'esperienza scout, per avermi dato tutti gli strumenti come persona e come credente per volare su ali di aquila, gestendo la paura, la sconfitta e sempre sognando e lavorando per il buono e il bene.



Dario Cancian

APPUNTI DI UN CAPO CUSTODE

I 4 punti come strumento per custodire la vita

Alessandra Porrà, Marco Rossello
Pattuglia nazionale branca L/C

Quando ci avviciniamo alla complessità della vita del singolo e della comunità, i 4 punti di B.P. risultano uno schema che mai impoverisce l'analisi. Essi educano l'osservazione, allargano la visuale e permettono di **abbracciare globalmente** quella "somma di piccole cose" che è il percorso di crescita unico e irripetibile dell'essere umano che ci viene affidato.

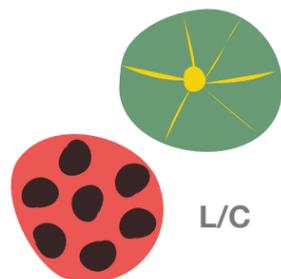
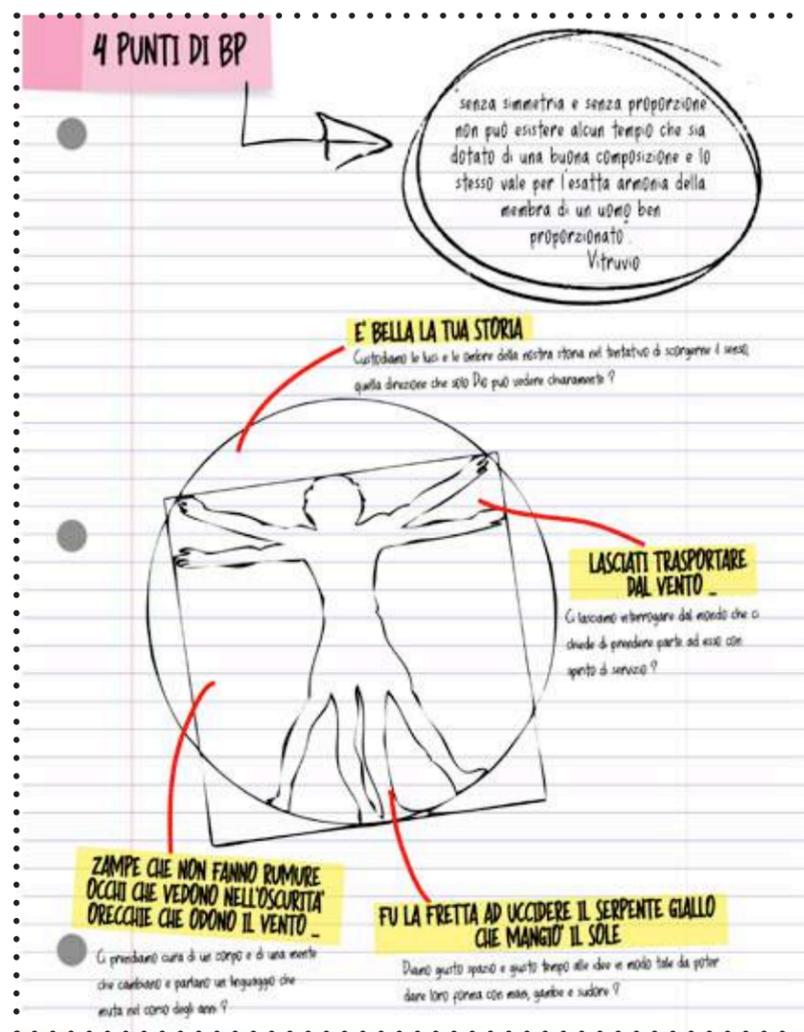
Perché questo approccio al Sentiero della Coccinella e alla Pista del Lupetto non risulti una semplice apposizione di precarie etichette, è importante chiedersi se e quanto i 4 punti di B.P. siano **parte integrante** della nostra mentalità e della nostra quotidianità.

Sono essi le **parole maestre** che ci ricordano come prenderci cura di noi stessi?

Lungo il cammino dell'adulterità, segnato dal continuo oscillare tra fragilità e sicurezza, tra la consapevolezza del proprio ruolo di testimoni e la tendenza a non sentirsi mai abbastanza efficaci ed efficienti, riusciamo a legittimarci quei **bisogni fondamentali** che i 4 punti di B.P. fanno emergere e che noi tentiamo di narrare ai bambini?

Questa legittimazione richiede tempo donato a noi stessi; spazio delimitato e dedicato, da difendere e da arricchire come **la pagina di un diario che fa memoria** delle nostre aspirazioni, delle nostre imprese e delle risonanze interiori

che mettono insieme i mondi nei quali ci immergiamo. Essere sensibili a interrogativi del genere è fondamentale perché "l'atteggiamento del Capo è della massima importanza, i ragazzi modellano in gran parte il loro ca-



L/C

4 punti



Nicola Cavalotti

rattere sul suo..." (B.-P., Scouting per ragazzi).

La fecondità della vita di una comunità educante si fonda sulla condivisione tra generazioni di

domande come queste. I 4 punti di B.P., declinati nella forma di **domande aperte** che non pretendono risposte immediate e stabili, possono risuonare nella Giungla e

nel Bosco o sulla bocca di un Cda riunito in cerchio; possono **abitare il dialogo** tra Vecchio lupo/Coccinella anziana e un bambino durante la **Stagione di Caccia**, o trasparire in filigrana dai gesti dei Lupetti e delle Coccinelle impegnati nella propria **Attività a Tema**. Possono abitare la mente di uno staff di educatori che, stimolati dallo **stile di Gesù**, tentano di interpretare la realtà costruendo le domande "giuste". In ultima analisi ci sentiamo di dire che i 4 punti di B.-P. **sanno prendere per mano, sanno accompagnare** l'esplorazione del mondo esterno e interiore, rispettando totalmente la creatività degli esseri umani e l'originalità delle esperienze da loro vissute.

I 4 punti di B.-P. accompagnano l'esplorazione del mondo esterno e interiore rispettando la creatività degli esseri umani e l'originalità delle esperienze da loro vissute



I 4 PUNTI COVID FREE

Ripartire si può, eccome!

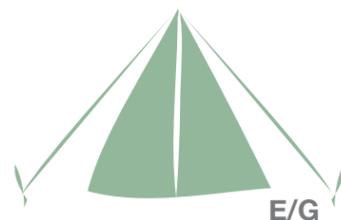
Giuseppe Rossi

Pattuglia Nazionale Branca E/G

Alberto prende lo zainetto al volo e si avvia verso la sede. A piedi, come sempre negli ultimi mesi, anche se con qualche fatica: un po' perché questa cosa della sostenibilità gli sta entrando in testa, un po' perché così riesce a rimettere in fila le idee per le riunioni che lo aspettano.

Oggi c'è da pensare, perché da una parte c'è un'impresa di repar-

to da sognare e dall'altra un San Giorgio che si avvicina, con un reparto che negli ultimi due anni ha fatto davvero poca vita di campo. Il capo gruppo all'ultima Comunità capi ha tirato fuori i 4 punti di B.-P. dicendo che da lì si può ripartire. Lui se li era un po' dimenticati: tra regolamenti, Progetto educativo, documenti di Zona, SNI e APR li aveva lasciati da una parte. Invece il capo gruppo ha detto che i 4 punti sono fondamento della formazione scout e che vanno pensati insieme, non slega-



ti uno dall'altro. Forse per il fatto di essere in cammino, ma il primo punto che gli viene in mente è Salute e forza fisica. Sembrano parole così lontane dalle imprese del suo reparto, cose delegate ad altri: medici, personal trainer, nutrizionisti. L'unico aspetto legato alla salute con cui si sono confrontati di staff e di Comunità capi tante volte negli ultimi mesi è quello legato al Covid-19 e alle regole per poter fare attività in sicurezza e rispettando i DPCM. E se avessimo ridotto questo punto a fare ginnastica la mattina appena svegli? Giorgio, il maestro dei novizi, lo diceva sempre ad Anna, l'aiuto capo reparto, che non riusciva a fare una rampa di scale senza avere il fiatone: essere forti per essere utili!

Tutti noi, come Alberto, negli ultimi mesi abbiamo necessariamente dovuto passare molte riunioni a capire cosa fosse possibile fare, se era la cosa giusta per i nostri ragazzi e un po' anche se volemmo farlo. Adesso, mentre scrivo queste righe, tutti speriamo, come spesso è successo, che il peggio sia alle spalle e che davanti a noi si apra di nuovo la possibilità di "tornare" a fare scautismo. Sarà necessariamente un tempo diverso da "prima" in cui tutto dovrà essere visto in una luce nuova. I 4 punti di B.-P. che hanno resistito per più di 100 anni, resistono: sono ancora stimoli e orizzonti per i nostri reparti. Vediamo alcune attenzioni in più da avere oggi.

Salute e forza fisica. Il contatto con l'altro e il suo corpo è stato un'assenza che ha accompagnato e che continua a caratterizzare questo tempo. Nonostante ci



Mai come quest'anno abbiamo visto incertezze nelle cose più scontate come montare la tenda

siamo resi conto che anche a distanza possiamo avere relazioni forti, la corporeità è imprescindibile. Servirà un nuovo modo di stare insieme quando tutto sarà passato. Per mesi ci è stato detto che il corpo dell'altro era il nemico, così i corpi sono stati chiusi, isolati, separati il più possibile. Sarà quindi necessario ridefinire un modo di stare con gli altri nello spazio.

Abilità manuale. In reparto mai come quest'anno abbiamo visto incertezza nelle cose più scontate, come montare una tenda o accendere un fuoco. I capi squadriglia non ricordano più bene come organizzare la squadriglia per la gara di cucina o come si fanno le legature. Per mesi non abbiamo potuto prendere in ma-

no accette, seghe, tutto il materiale di squadriglia, se non prima di averlo sanificato. Ci siamo allontanati anche dagli oggetti delle nostre "abilità manuali". Adesso c'è un mondo di cui riappropriarci, o forse solo da riscoprire. Infatti, durante i ripetuti periodi di confinamento in casa, uno dei modi con cui i ragazzi hanno resistito è stato il creare con le mani: cucinando, risistemando biciclette e vecchi giochi, imparando a suonare uno strumento nuovo. Mentre lavorano, le persone pensano con le mani, sviluppano una progettualità pratica e una capacità di autonomia concreta.

Servizio al prossimo. Abbiamo chiesto ai nostri ragazzi di stare fermi, rinchiudersi, stare il più possibile lontano da nonni e an-

ziani. Abbiamo cercato di imbrigliare le loro energie che sono pronte a esplodere. Questo può essere il momento di riscoprire la Buona Azione quotidiana, di metterla in pratica e poi di raccontarla.

Formazione del carattere. Per gli adolescenti, l'isolamento sociale ha avuto un forte costo in termini di indebolimento dei processi di costruzione dell'identità personale, in una fase decisiva della loro formazione, come pure delle opportunità di apprendimento tra pari e di costruzione o mantenimento dei legami affettivi. Le ultime ricerche mostrano però tra gli adolescenti un recupero del senso di fiducia, di curiosità e tranquillità. Insomma aspettano (anche) noi per ripartire.



Strada, comunità e servizio



R/S

Per educare “tutti interi”

Chiara Bonvicini
Alessandro Denicolai
Incaricati nazionali
alla branca R/S

4 punti di B.-P. sono i punti cardinali che esprimono la nostra tensione di capi scout verso l'educare “tutti interi” i rover e le scolte. Non li pensiamo parzialmente, a pezzi, ma ci sta a cuore che crescano in modo armonico, trovando il loro equilibrio tra mente, corpo, cuore, mani. At-

traverso la vita vissuta insieme in Noviziato e in Clan il carattere si forma, la salute e la forza fisica si rinforzano, l'abilità manuale si attiva e cresce, e nel servizio gli R/S diventano sempre più capaci di servire.

Quando la comunità R/S sta chiusa in se stessa corre il rischio di rialzarsi con una testa gigantesca e di trasformarsi in un mostro! Stare seduti in sede e parlare, parlare è il contrario di quello a cui invita il metodo del-

la branca, che suggerisce invece di andare insieme a vedere, mettersi in ascolto degli altri in situazioni poco confortevoli, che possono meglio sfidare le proprie sicurezze, l'impressione di avere capito tutto e in modo definitivo. Il capo, se serve, sa richiamare con fantasia la comunità a rimettersi gli scarponi e andare, uscire, incontrare, inventare.

Strada-comunità-servizio, intesi nella loro strettissima relazione, costituiscono quell'ambiente indispensabile e capace di tenere l'orientamento tra quei 4 punti cardinali. Sulla strada, con la comunità o mandati dalla comunità, pronti a servire, nell'affrontare le salite, negli incontri, nel risolvere le difficoltà inaspettate, nell'inventare il gioco che i bambini del campo nomadi non dimenticheranno più, il rover e la scolta percorrono un cammino di felicità.

Per molti R/S è il servizio l'esperienza in cui cresce di più la consapevolezza di sé e la capacità di creare con le proprie mani e la propria mente. Immaginare come organizzare una festa per la gente del quartiere, come riuscire a costruire una nave che contenga i bambini dell'oratorio alla sfilata di carnevale, cosa inventare per riuscire a coinvolgere quel ra

Sulla strada, con la comunità o mandati dalla comunità, pronti a servire affrontando difficoltà inaspettate, il rover e la scolta percorrono il loro cammino di felicità

Alessandro Gregnanin

sapere... tutto questo cattura l'energia creativa, la generosità e la forza di un rover e di una scolta e li rende capaci di scegliere tutta questa bellezza per la propria vita.

La sfida di un hyke, che faccia incontrare contesti nuovi o persone che vivono situazioni particolari con generosità e fiducia, può portare una ventata di aria fresca, smuovere corpo, mente e cuore di un R/S. Trovarsi faccia a faccia con se stessi, o con un altro che si racconta, obbliga a tirare fuori il coraggio di esporsi e dona quel senso profondo di fratellanza che ognuno custodisce per la vita e rende capaci di diventare costruttori di ponti, di relazioni tra persone, anche in situazioni diversissime da quelle sperimentate con il fazzolettone.

Anche il camminare con Gesù è più vero se è sulla strada, accanto a chi è sul sentiero con noi e magari inciampa e cade, o invece ci sostiene se tocca a noi ca-

dere. Lui spesso aspetta proprio lì quella scolta o quel rover, dove il cuore batte più forte d'amore o di paura, dove l'intelligenza vive lo stupore, dove si arriva al limi-

te della resistenza fisica perché il clan vuole raggiungere proprio quella meta. Nell'inatteso trova spazio e parla del Suo amore capace di fare nuove tutte le cose.



Sebastiano Carta



SCAUTISMO PALESTRA DI VITA

Alessandro Borello,
Veronica Marchesini

Foto di Angela Araldi
Comunità capi Melegnano 1

Quando a Melegnano si inizia a parlare di hebertismo la Comunità capi non era stata ancora inventata. È il 1950 quando Cesare Bedoni, fondatore del gruppo scout Melegnano 1 (Zona Promise, a sud di Milano), frequenta il primo corso di hebertismo. Vent'anni dopo inizia la costruzione della base scout e, a seguito dell'esperienza maturata con i campi di specializzazione a Colico, il disegno architettonico può essere solo uno. Non è un caso infatti che il primo nucleo della base scout melegnese sia stato una palestra. È questo forse il passaggio fondamentale che ha permesso di creare un legame, che ancora

perdura, tra l'hebertismo e il nostro gruppo. **Tutt'oggi la palestra risulta essere infatti fisicamente il centro della nostra base**, ma non solo: è anche il luogo attorno a cui girano molte, se non tutte, attività e realtà che vivono la nostra sede. Luogo protetto, ampio e spazioso per svolgere le attività di branca in caso di forte maltempo, spazio ideale per ospitare i gruppi in uscita nel nostro territorio, sede dell'associazione sportiva Centro Scout Melegnese, ambiente frequentato anche dall'associazione di volontariato GEM (Gruppo Educatori Melegnesi). Come forse può iniziare a trasparire, per noi scout di Melegnano questo luogo è tuttora un terreno fertile per vivere sempre nuove esperienze. È così che ha potuto svilupparsi un metodo intriso di stile e passione per l'hebertismo.

Essere forti per essere utili è il motto di George Hebert e noi abbiamo deciso di scriverlo sulle pareti della nostra palestra, come se fosse il manifesto della nostra proposta educativa e un monito a cui tendere. **Impossibile, infatti, pensare alle nostre attività settimanali senza un gioco di movimento per iniziare**, imprescindibile la ginnastica mattutina durante le giornate di campo o uscite con pernottamento. Tra le tante cose che Cesare ci ha lasciato in eredità, sicuramente c'è la voglia di trasmettere la passione per l'hebertismo agli altri. Lui è sempre stato un promotore dei campi di hebertismo, al punto da coinvolgere costantemente moltissimi capi del gruppo. Con il tempo, questo servizio si è trasformato nella proposta di campi regionali di specialità per esploratori e guide.



ESPERIENZE DA CONDIVIDERE - Raccontaci anche tu la tua "Cosa ben fatta". Scrivi a pe@agesci.it

Una cosa ben fatta

A Melegnano (Mi) gli scout vivono la passione per l'hebertismo, portato in Italia dal fondatore del gruppo



Con gli anni, l'organizzazione del campetto è passata a una comunità stabile, ma allargata, di capi appartenenti a diverse comunità della nostra Zona Promise. **In perfetto stile scout abbiamo quindi condiviso la passione che, in qualche modo, contraddistingue il nostro gruppo.** Infatti, spesso i capi che iniziano il loro percorso in branca E/G si inseriscono nello staff del campetto, un po' incuriositi da questa disciplina, un po' alla ricerca di strumenti per svolgere pienamente il loro servizio. Il trapasso di nozioni tipico dell'Hebertismo e che pervade tutto il metodo scout si è innescato naturalmente. Le competenze nell'hebertismo, storicamente associate al gruppo di Melegnano, si sono espanse come una macchia d'olio: da Cesare alla sua comunità capi, di generazione in generazione, e ora all'esterno con chi condivide i nostri stessi valori e obiettivi, legati da una promessa, guidati dallo stesso senso di responsabilità che ci spinge a provare ad essere sempre capi migliori per i nostri ragazzi e ragazze.

Ma perché farlo? Chiediamo ai nostri L/C, E/G, R/S di uscire dalle loro zone di comfort, di mettersi alla prova. Offriamo loro esperienze che possano essere di valore, che possano arricchirli, farli crescere, ma soprattutto che possano permettere loro di imparare a conoscersi. Spingiamo, e facciamo il tifo, per i nostri ragazzi e ragazze affinché possano scoprire la loro strada e possano scegliere di percorrerla, anche se magari è poco battuta. Scegliere come capi di fare un servizio al di fuori della propria unità, magari anche della propria comunità, può avere lo stesso valore. Concediamoci ancora la possibilità di metterci alla prova, di vivere nuove esperienze di valore con (magari) nuovi compagni di viaggio. Concediamoci ancora la possibilità di **conoscere noi stessi, come capi ma soprattutto come persone** e non smettiamo mai di farlo!

PER SAPERNE DI PIÙ

www.scoutmelegnano.org

4 (AP)PUNTI



Alessandro Gregnani



Francesco Ghini

TOCCA A VOI! La RubriCoCa

Ci vuole equilibrio. Educare significa riuscire a tenere insieme la concretezza della terra e gli interminabili spazi del cielo

Valeria Leone

- 4 punti, che però non vanno considerati solo a sé, ma come concorrenti all'intero.
- Quindi sono quattro che giocano a tutti per uno/uno per tutti.
- Quindi lavorando su ciascuno lavoriamo su tutti, in un certo senso.
- Ma com'è possibile che se lavoriamo su una cosa stiamo lavorando anche ad altre tre?
- In prospettiva?
- No, non in prospettiva, veramente.

Insomma, il rischio chiusura di ogni punto di B.-P. in un "silos" è dietro l'angolo a destra, ma anche il rischio dell'apri tutto, smarmella¹ è dietro l'angolo a sinistra.

E quindi?

Quindi ci vuole equilibrio. Un equilibrio necessario in educazione, ma quell'equilibrio sano di chi cerca di tenere insieme la concretezza della terra e gli interminabili spazi² del cielo; quell'equilibrio di chi sa che nel bambino e nella ragazza di oggi ci sono il bambino e la ragazza di oggi e il sogno dell'uomo e della donna di doma-



Nicola Cavallotti

ni; quell'equilibrio di chi sa che educare è uno stare accanto, un tirare fuori - diciamo tante volte; quell'equilibrio di chi condivide spazi, luoghi e tempi che si fanno esperienza di libertà, verità e bellezza da cercare e custodire.

Quell'equilibrio che ci fa guardare ai famosi 4 punti di BP come un'occasione per ricordarci che **siamo fatti di mani** per disegnare, costruire, fare legature, cucinare un pasto caldo per i senzatetto, lavarci, fare una promessa.

Siamo fatti di carne, di un corpo unico che ha una sua storia: un corpo per ballare, camminare, correre, portare in braccio o sorreggere chi si è fatto male, un corpo da curare, amare - anche e soprattutto quando fa fatica, quando non sta bene, quando non ci piace, quando ci fa soffrire e ci mette a disagio - un corpo da rispettare, un corpo che è strumento di vita perché strumento di quell'Amore che si è fatto carne. **Siamo fatti di valori**, intesi come doti intellettuali e morali, da scoprire, coltivare, arricchire. Valori che un giorno ci faranno sentire appartenenti a quelle scelte che ci sono care come scout, come cittadini, come cristiani.

Siamo fatti di un alito di vita³ che ci rende costantemente amati e ci ricorda che siamo mani, corpo, mente e spirito per radicare presso noi stessi e dimorare in mezzo agli altri.

1. Coltissima citazione da Boris, la serie tv, che indica la tendenza in fotografia a illuminare tutto, senza distinzioni, senza ombre, con un effetto di appiattimento.

2. Da Boris all'Infinito di Leopardi è un attimo.

3. Siamo partiti con Boris per arrivare a Genesi 2,7.

1.

La stampante 3D ci sta nella cassa di squadriglia?

2.

Sapessi cucire riparerei la tenda

3.

... E questa pandemia?

4.

Servizio al prossimo e a noi stessi

5.

Oggi ho già fatto servizio, non sprecchio!

6.

Cadere fa paura. Forse no

7.

Quest'anno la ginnastica la facciamo on line

8.

«Tieniti pulito, dentro e fuori» (B.-P.)

TAPS



ARCANDA!

CERTE COSE
FUNZIONANO SEMPRE...